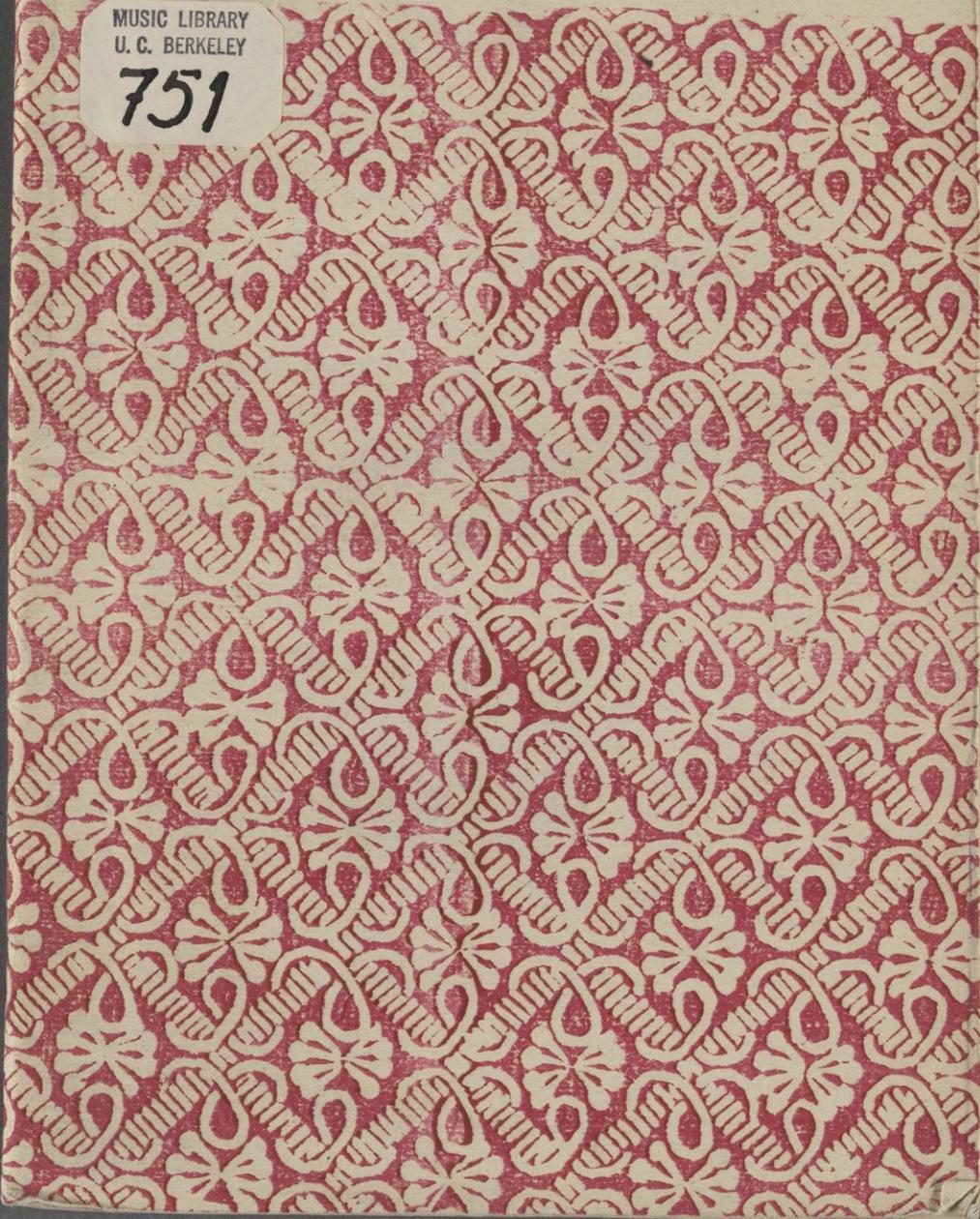


56

Timoleone
Sebastiano Nasolini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
751



751

TIMOLEONE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DI REGGIO

LA FIERA

DELL' ANNO VI. REPUBBLICANO

1798



IN REGGIO



DALLA STAMPERIA DAVOLIO.

TIMOTHY

OF THE

OF THE

OF THE



OF THE

OF THE

Libertà

Eguaglianza

Reggio 14 Fiorile Anno VI.

AI PATRIOTI

DI REGGIO

UNo de' più ardenti Repubblicani dell' antichità si presenta in quest' anno, o Patrioti di Reggio, sulle vostre scene sostituito ad un evirato cortigiano, atto soltanto a trasfondere la mollezza, ed a corrompere i costumi. In questo voi non avevate, che un sordido Precettore di schiavitù, in quello ritroverete un sublime maestro di libertà. E a chi mai doveva offerirsi lo spettacolo, ch' egli vi porgerà di se stesso, se non a voi, che tanto grido levaste nel cammino della rivoluzione; a voi che richiamando non ha guari sul Teatro le virtù vere lo rendeste di bel nuovo una scuola di pubblica educazione? Tutto quindi si affida alla vostra saviezza: perchè alla dignità del subbietto, la dignità corrisponde de' spettatori.

Salute, e Fratellanza

Gl' Impresarij

AI LETTORI

L' *Argomento notissimo di questo Drama è tratto intieramente dalla vita di Timoleone scritta da Plutarco.*

PERSONAGGI

- TIMOLEONE* Capitano de' Corinti
Citt. Matteo Babbini
- DEMARATO* suo confidente
Citt. Luigi Mazzoni
- DIONIGIO* Tiranno di Sicilia
Citt. Pietro Angelelli
- ATENAIDE* Moglie di Timoleone
Citt. Elisabetta Gafforini
- Due piccoli Figli di Timoleone*
- LESBIA* confidente di Atenaide
Citt. Giacinta Bigi
- CLIMENE* altra confidente d' Atenaide
Citt. Teresa Ferretti
- DIRCEA* altra confidente di Atenaide
Citt. Francesca Bigotti
- Un Siracusano che parla*
Citt. Giuseppe Muratori
- Altro Siracusano che parla*
Citt. Giuseppe Conti
- CORO di Guerrieri di Corinto*
Guerrieri Siracusani
Guerrieri a Guardia di Dionigio
Popolo Siracusano

La scena è in Siracusa, e ne' luoghi circonvicini.

La Poesia del Dramma è affatto nuova del Citt.
Simon Antonio Sograffi.

La Musica tutta nuova è espressamente composta in Reggio dal rinomato Maestro Citt. Sebastiano Nasolini.

I BALLI

Il primo de' quali avrà per titolo
PROGNE, E FILOMENE, ossia Tereo
Tiranno di Nasora

Il secondo analogo al Dramma
Sono d' invenzione, e direzione del Cittadino
Giovanni Monticini.

Primo Ballerino compositore
Citt. Giovanni Monticini sud.

Primi Ballerini Serj Assoluti i Cittadini
Michele Fabiani Teresa Marzorati Monticini
Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Citt. Vincenzo Citt. Giuseppe Citt. Giovanni
Frassi Papini Consegnato
Citt. Maria Papini Citt. Giulia Ghedini
Altro Primo Grottesco Citt. Camillo Bettini
Ballerino per le Parti Citt. Francesco Zappa
Terzi Ballerini

Citt. Cesare Citt. Santina Citt. Lorenzo
Ghedini Toschi Consegnato

Ballerini del Concerto i Cittadini
Luigi Girodini Francesco Noli Teresa Girodini
Giambattista Martinelli Marianna Zappa
Giuseppe Lodi Anna Cragno
Giuseppe Polastri Teresa Rinaldi
Francesco Ferraroni Giuseppa Vitali
Angelo Boretti Anna Martinelli
Antonio Anguilla Geltrude Bonetti
Giuseppe Lastri Bettina Fiorini
Antonio Bomba Antonia Polastri
Allegro Lumericisi Metilde Sarzana

CON FIGURANTI

Primi Ballerini assoluti mezzi Caratteri
Citt. Lorenzo Banti Citt. Geltrude Garzia

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo dopo le prime tre sere

Citt. Bartolomeo Martelli

Primo Violino Direttore d' Orchestra

Alessandro Rola di Parma

Primo Violino de' Secondi

Citt. Giuseppe Rossi di Reggio

Primo Violoncello di concerto

Giuseppe Rovelli di Parma

Primo Contrabasso Citt. Antonio Romolotti

Primo Fagotto, e Corno Inglese

Gaetano Grossi di Parma

Prim' Oboè Giuseppe Casa di Parma

Second' Oboè Pietro Barbucchi di Parma

Clarineti (Citt. Girolamo Borghi di Reggio
(Citt. Filippo Ficarelli

Prima Viola di Concerto

Citt. Bartolommeo Piazza di Reggio

Primo Corno da Caccia

Citt. Giovanni Morengi di Reggio

Primo Violino, Regolat. de' Balli

Citt. Paolo Bianchi di Reggio.

Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli è tutto nuovo d' invenzione, ed esecuzione de' Citt. Cesare Carnevali, e Giuseppe Lucini di Reggio, ambi allievi del Fontanesi.

Il Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Citt. Luigi Uccelli di Bologna, ed eseguito in Reggio dal medesimo.

Le Decorazioni dell' Opera, e de' Balli saranno de' Citt. Andrea Zanni, e Vincenzo Ferraroni ambi di Reggio.

Macchinista Citt. Girolamo Baccarelli di Reggio.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta la gran parte esteriore della Città di Siracusa composta, secondo ciò che riferisce Plutarco, di molte Castella insieme unite. Di queste più delle altre si scorge Acradina, a cui sta il Mare sottoposto, con alcune navi de' Corinti in molta distanza. Vedesi pure di lontano la Rocca della Città sopravanzare le interne fabbriche della stessa.

Il Sole sta per spuntare. Sopra le sommità della Rocca, e delle Castella non veggonsi che alcuni Guerrieri disposti alla loro custodia.

Nel piano fuori della Città vi sono molti Soldati Corinti che dormono, alcuni altri che svegliansi.

ATTO SECONDO

Parte remota della reggia di Dionigio

Stanze nella reggia di Dionigio

Il Teatro rappresenta un angustissimo Tempio dedicato a Cerere nelle stanze destinate ad Atenaide.

Notte. Là scena rappresenta una gran parte della Torre Acradina. Un lato di essa è bagnato dal mare, che in parte la circonda. L'altro lato è contiguo al terreno. In questo lato avvi oscurissimo foro ingombro d'alberi, e cespugli, i quali ne tolgono la vista. Tutto il rimanente della scena è occupato da militari attrecci dell'Esercito Greco.

Strada remota con fabbrice rovinate, che corrisponde alla Torre.

Gran Piazza di Siracusa.

ATTO PRIMO

9

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta la gran parte esteriore della Città di Siracusa composta, secondo ciò che riferisce Plutarco, di molte Castella insieme unite. Di queste più delle altre si scorge Acradina, a cui sta il Mare sottoposto, con alcune navi de' Corinti in molta distanza. Vedesi pure di lontano la Rocca della Città sopravanzare le interne fabbriche della stessa.

Il Sole sta per spuntare. Sopra le sommità della Rocca, e delle Castella non veggonsi che alcuni Guerrieri disposti alla loro custodia.

Nel piano fuori della Città vi sono molti Soldati Corinti che dormono, alcuni altri che svegliansi.

CORO di Soldati Corinti

SOrge dall'onde placide
Ridente in ciel l'aurora
Cò' suoi bei raggi indora
L'erbe, le piante, i fior.

S'ode strepitoso suono di Trombe. Nello stesso punto s' alzano, e con qualche ordine si dispongono i Soldati Corinti.

All' armi, amici, all' armi
Desta il guerrier la tromba;
Cresce il suono delle suddete trombe
Il campo, il mar rimbomba
Di bellico fragor.

*Le trombe sopra le navi si sentono a vicenda con
quelle del Campo, che supponesi intorno la Città.*

Ma s' avvicina il forte
Duce tremendo invito .

S C E N A II.

*Timoteone con spada nuda in mano con seguito di
guerrieri di Corinto, tutti i sud. , e Demarato.*

Tim. **M**Orte ai tiranni

Coro Morte .

Tim. Viva la libertà .

Coro Viva la libertà .

Tim. Per lei con lieto ciglio
Vidi un germano esangue,
Per lei d' un empio sangue
La man si tingerà .

Coro Viva la libertà.

Tim. Sì, guerrier forti. E' questo

Della tregua concessa

Al sicuto tiranno

L' ultimo dì: troppo io trascorsi, è vero

Da pietà vinto oltre il dover: ma sempre

Anche contro i tiranni

Non conviensi il rigor. Virtù più degna

Di clemenza non v' ha. Talor per lei

Vinto è il feroce, domasi l' altero

Ed in guisa novella

Nasce dal vizio la virtù più bella .

Dem. Scusa, o signor; ma gran stupor mi desti

Co' tuoi detti. Tu sempre

Nemico agli oppressor, tu di consorte

Privo, e di figli, con infame e nero

Orribil tradimento

Svelti al tuo cor, tu vincitore, or sciogli
 In dolci di pietà sublimi accenti
 Dell' accesa alma tua l' ire possenti!

Tim. Demarato, m' ascolta. A queste arene
 Corinto m' inviò. Morte ai tiranni,
 E libertà venni a recar. Iceta
 Vinto è da me: riman Dionigio; ei pure
 Presso è a cader: io voglio
 Servir la Patria, liberare a un tempo
 Siracusa, e Sicilia, e il fren sciogliendo
 Contro i tiranni alteri, e contumaci
 Dar pace ai vinti, e debellar gli audaci.

Dem. E la consorte? . . .

Tim. Quando
 Avrò compito il mio dovere, a lei
 Volgerò le mie cure, e i pensier miei.

Dem. E i cari figli? . . .

Tim. E figli, e sposa,
 Tutto è nulla per me. La Patria, il genio
 Sacro di libertà, che il cor m' infiamma,
 Che regge il mio pensiero,
 Che guida il braccio mio
 Seguir, ed ascoltar solo vogl' io.

Dem. Ecco il tiran . . . ver noi sembra rivolti
 Ch' abbia i suoi passi.

Tim. E che dirà! . . . s' ascolti.

S C E N A III.

Dionigio con numeroso seguito di Soldati Siracusani. Tutti i sudetti.

Dion. **C**Essin le stragi, e l' onte:
 Calma nel cor lo sdegno;
 Prendi un amplesso in pegno
 Di pace, ed amistà.

Tim.

Pace a un tiranno! mai:
 Con te amistade! indegno!
 Deponi il serto, il regno...
 E aller si parlerà.

Dion.

Ma se la pace io chiedo...

Tim.

Empio! sei re, nol credo.

Dion.

Ma se amistade io voglio...

Tim.

Lascia col scettro il soglio...

Dion.

(Ah giunta è a questo segno

(La mia fatalità!

Tim.

(Si giunta è a questo segno

(La tua fatalità.

Dion. Ma tant'ira, e perchè?*Tim.*

Regni tuttora,

Occupi Siracusa, e l' chiedi ancora?

Dion. Timoleon deponi

Si amaro favellar. Qui sol mi trasse

Di parlarti il desio

D' irritarti il timor. Sì, lo confesso

Chiaro comprendo adesso

Ciò che puoi, quanto pensi, e quel che sei

T' arrendi, ecco il mio voto, ai prieghi miei.

Tim. Esponi i tuoi pensier.*Dion.*

Entra se l' brami

In Siracusa meco: ognor sospira

Di mirar tanto eroe: di pace in segno

Al popolo ti mostra,

Che la pace pur vuol... Che! temi forse

Che alcun osasse mai! ...

Tim. Timoleon, tremar! t'inganni assai.*Dion.* Adduci teco la più fida schiera.*Tim.*

Io sceglier non saprei... pur se te piace

In Siracusa teco

Porterò il piè: ma la prudenza insegna

Anche ai più forti eroi
 A diffidar dei re. Meco verranno
 Questi che il caso aduna
 Guerrieri intorno a me.

Dion. (Crudel fortuna!
 Deluso io son.) Come ti piace: io bramo
 Solo appagarti, alle discordie, e all'ire
 Impor oggi un confin, mirar di gioja
 Brillare ogni alma, e d'amistade in segno
 Parlar di pace ove albergò lo sdegno.

Dal labbro mio verace
 Con tuo stupor udrai
 Come amistade, e pace
 Annida in questo cor.

Vien: ti precedo, andiamo,
 Lascia gli sdegni, e l'onte:
 Sei d'un nemico a fronte
 Che t'offre gloria, e amor.

Entra col suo seguito nella Città: Timol. lo segue con parte de' suoi guerrieri, e con Demar.

S C E N A I V.

Stanze nella Reggia di Dionigio destinate ad Atenaide.

Lesbia sull'innanzi della scena. Dircea, e Climene con Damigelle Siracusane nell'indietro verso uno degli ingressi.

Les. **I**Nutili, o Compagne
 Sono le vostre cure. Ai pianti suoi
 S'abbandona Atenaide,
 E ristoro non ha. Solo conforto

E' d' un misero cor da' mali oppresso
 Libero di poter pianger se stesso.

Eccola:

a 3. *Dir.*) Errante... mesta...
 Clim.)

Lesb. Freme

a 3. *Dir.*) Piange... sospira...
 Clim.) Esta sospesa fra il dolore, e l'ira.

S C E N A V.

*Atenaide in grande desolazione. Tutte
 le suddette all' indietro.*

Aten. **A** che, o ciel m' apristi i rai?...
timorosa col tuono della disperazione

Perchè, o ciel, mi tieni in vita.

Ah dov' è?... chi vide mai

Così atroce crudeltà.

a tutte le Donne Siracusane.

Dove sono i figli miei?

Ove è il caro mio consorte?

*Lesbia con le altre piangendo, e nulla sa-
 pendo rispondere circonda inginocchiandosi Aten.*

Ah non ha per me la sorte

Più terror per me non ha.

cade in braccio delle suddette.

Les. Atenaide, fa cor. Spera ne' numi,
 Non disperar... chi a noi
 Affretta il piè?... Sembra Dionigio...

Aten.

Oh Dei!

E' l' orror dell' averno agli occhi miei.
vedendo giunger Dionig.

P R I M O
S C E N A V I.

15

*Dionigio con seguito, poi Timoleone, Atenaide,
Lesbia, Damigelle, Demarato, e Corinti.*

Fermati: non fuggir. *vedendola partire*
Dion. Numi... lo sposo! *veden. Tim.*

M'inganno?... Giusti Dei!

Tim. Vieni al mio seno.

Degna parte di me. *s'abbracciano*

Dion. (Di tanto affetto

Mi giova profittar.)

Tim. Ah dove sono

I cari figli?

Aten. Oh Dio! svelti al mio seno

Fur da barbara man...

Tim. I figli miei *a Dion.*

Parla: ove son?

Dion. In questo istesso loco,

Non dubitar, li rivedrai tra poco.

Ma che! Timoleone

Venne tra queste mura,

A favellar d'amor?

Tim. Se di Sicilia

La libertà mi trasse in queste arene

Vedrai che il sacro oggetto

Avrò sempre dinanzi agli occhi miei:

Tel dissi ancor; saprei

E la consorte, e i figli

E me stesso obbliar... Ma tu non puoi

Comprendere, o Dionigio,

Che d'un Duce il dover col puro amore.

Di sposo, e genitore

Esser puote talor misto, e confuso:

Sei tiranno, sei Re ... quindi ti scuso.
 Va dolce sposa, in breve
 Ti rivedrò. Di pace
 Qui mi trattengo a favellar.

Aten. Oh numi!

Secondate i miei voti.

Dion. E' in lui riposto *ad Aten.*

D' appagarli il poter.

Aten. La pace è certa *a Dion.*

Se non è dubbia libertà. Ti lascio

Sposo diletto. I numi

Io volo ad implorar. Regino ormai

L' isola sventurata. E le dolenti

Tenere madri, e i genitor, gli amici

Cassin di lagrimar ... ma se dovesse

Delle Sicule genti

La libertà giacer prostesa a terra,

Suoni la tromba, e si ritorna in guerra.

Questi i miei voti sono

Questo è il mio sol desio;

Sposo ti lascio: addio;

O morte, o libertà.

Ma crollerà col trono

Spento ogni rio tiranno,

E i nostri nomi andranno

Alle più tarde età.

Parte con Lesb., e con tutto il suo seguito.

SCENA VII.

*Dionigio, Timoleone, Soldati Corinti,
 e Guardie Siracusane.*

Dion. **N**ativo ardor.

Tim. Maschia virtù.

- Dion.* T' assidi. *siedono*
E' noto a te...
- Tim.* Breve favella.
- Dion.* E' noto
Che io da gran tempo ottenni
De' popoli l' amor ...
- Tim.* No assai t' inganni;
Quel che tu chiami amore
Era del tuo poter vile timore.
- Dion.* Ora il popol ...
- Tim.* Conosce
La libertà, l' orrendo
Dispotismo dei re, gli orror del trono,
La sua grandezza, i suoi dover, l' onore,
La sua gloria, i suoi dritti, il suo valore.
- Dion.* Ma tu così ...
- Tim.* Parla: che vuoi? T' ascolto.
Sii breve, il dissi.
- Dion.* E lo sarò. Ti chiedo
Sol di regnar, e t' offro
Di pace in prezzo ampj tesor, la sposa,
I cari figli, e quanto
Alle patrie contrade
Teco vorrai recar. Ciò non mi basta;
Voglio che tu conosca
Qual mi lega a te amor, quant' io t' apprezzò
Duce, Guerrier; io vò che del mio regno.....
- Tim.* Basta: non più: troppo t' ho udito. Indegno!
Compagni andiam. *s' alzanq*
- Dion.* T' arresta.
- Tim.* Invan lo sperì.
- Dion.* Ma che pretendi? Esponi.
- Tim.* Serto, e Scettro deponi,
Scendi dal soglio, e poi

Torniam di pace a favellar tra noi.

Dion. La tua sposa è in mia mano.

Tim. E la mia gloria

E' in mio poter.

Tion. Ma i figli tuoi...

Dim. Gran tempo

Scorse di già dacch'io ne gravi avvolto

Servigi di Corinto,

Altro in cor non ascolto

Che la virtù, l'onore,

E l'odio contro i re.

Dion. Pensaci.

Tim. E' vano.

Dion. E vorrai...

Tim. Libertà.

Dion. Tu sai che ancora

Vinto io non son.

Tim. Lo so.

Dion. Che ancor mi resta

Formidabil poter.

Tim. Tutto a te manca

Se un pregio sol non hai.

Dion. Spiegati; e qual è mai *con imissione*

In me sì gran difetto?

Tim. Un cor di cittadin ti manca in petto.

Se tu intendessi, indegno,

L'onor di sì gran nome,

Quel serto dalle chiome

Io ti vedrei strappar.

P R I M O
S C E N A V I I I .

19

*Atenaide che ritorna col suo seguito, Dionigio,
Timoleone, Demarato, Soldati Corinti,
e Guardie.*

Aten. **A**H dove, o sposo?

Tim. Al campo.

Aten. E non si arrese?

Tim. E' vano.

Dion. Ah d'ira fremo, avvampo ...

Parte del Coro All'armi ...

Altra parte Al campo ...

Altra parte Al mar.

Tim. Oh Dei! nel cimento
La Patria serbate,
I figli, la sposa
Deh voi conservate.
Vò al campo, m'invita
La gloria, l'onor. *ad At.*

Aten. Al pianto mi sforza
Que' toneri acenti:
Quai sensi m'inspiri
In questi momenti!
Va lieto, mia vita:
Sarai vincitor.

Dion. Già l'ira, il dispetto,
La smania, il furore,
A gara nel petto
Mi lacera il cor.

Rimane la scena un poco in silenzio, e sospesa.

*Timol., Dionig., Demar. Aten., Lesb.,
tutti i Guerrieri, e Corinti.*

CORO. Tutti fuorchè Dionigio.

S' alzi il suon della bellica tromba
Torni al campo, ogni forte guerriero
Spiri ogni alma vendetta, e furor.

Dion. Domerò quell' orgoglio: ti sfido.

Tim. Di minacce, o tiranno, mi rido.

Donne se- Ciel, proteggi del Duce il valor.
guaci

Tutti fuor-) Gia la reggia, già il campo rimbomba
chè Dion.) D'alto grido terribile, e fiero.

Tim. Morte avrai. *minacciando Dion.*

Tutti S' opprima l' altero. *minac. Dion.*

Il tuo soglio sarà la tua tomba. *come*
Sol t' attende spavento, e terror. *sopra*

Donne se- Ciel proteggi del duce il valor.

guaci. (Ah m'ingombra spavento, e terror. *Le*

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Parte rimota della Reggia di Dionigio

Lesbia sola.

PEr questa via, che dalla reggia tragge
Fuor delle mura; ah certo
Timoleon verrà... potessi almeno
Demarato instruir... pietosi Dei!
Voi l'offrite sul punto ai voti miei.

SCENA II.

Demarato, e Detta.

Les. **D**Emarato, quì il cielo
Certo ti trasse. Ascolta. In questo loco
Atenaide fra poco
Inosservata, e sola
Giunger dovrà; l'attendi, alto segreto
Dee confidar al suo consorte: or ora
Ei quì verrà: deh lo trattien...

Dem. Ah temo

Che l'indugio ei non soffra...

Les. Ah per pietade

Fa che l'attenda: grave

E' più assai che non credi

Di favellargli la cagion... vedrai...

Tu stesso... sì... ah tutto or or saprai.

Quell'empio, e reo tiranno

Già di furor delira:

Atroce, e crudel ira

Tutto l'ingombra il cor.

Deh, se pietà nel petto
Senti del caro amico,
Salvagli il dolce oggetto
D' un sventurato amor.

par.

S C E N A III.

Demarato, poi Timoleone col suo seguito

Dem. **E** Ccolo ...

Tim. Andiam .

Dem. Signor, t' arreستا ...

Tim. E quale

Novello inciampo ai passi miei! *a Dem.*

Dem. Sappi ... osserva ...

Tim. Atenaide! eterni Dei.

S C E N A IV.

*Atenaide dalla parte per cui è sortita Lesbia,
Timoleone, Demarato, e i di lui seguaci
si ritirano.*

Aten. **A**H caro sposo ...

Tim. Oh Dio

In questo istante! ... in questo loco! ...

Aten. Ah senti ...

Tim. Sai che s' attende al campo

Sol la presenza mia? *avvicinandosi*

Aten. Pochi momenti *rapidamente*

Donami per pietà. Sappi che l' empio

Superbo re d' impuro fuoco acceso

Ha per me il cor, ch' io lo sprezzai, che fiero

Me minaccia, ed i figli. Ove sovrasta

D' Acradina la torre

Al sottoposto mar havvi nascosta
 Ignota a tutti oscura via: deh vieni
 Quando scende la notte; io là co' figli,
 Caro, t'attenderò: grande è il cimento,
 Ma se a te serbo un cor pudico, e fido
 Ogni disastro, e ogni periglio io sfido.

Tim. Ebben... verrò... ma s'egli osasse mai...

Aten. Morir saprò... *con forza*

Tim. Se i figli ancor dovesse

Svenar sugli occhi tuoi...

Aten. Ah taci per pietà.

Tim. Pensa che sei *prendendola per mano*

A me consorte...

Aten. Oh Dio...

Tim. Corinzia donna... *seguitando con maggior forza*

Aten. E lo sarò. *con fermezza*

Tim. Che vive

D'onore il cittadin...

Aten. Sì... tu m'infiammi...

Tu m'avvinci, idol mio.

Tim. Dunque ti lascio.

Aten. Addio mia vita.

a 2

Addio.

Aten. Dinanzi al rio tiranno,
 Che fremerà d'amore,
 Libero il labbro, e il core
 Lo giuro, io serberò.

Tim. Oh dolci, e cari accenti
 D'un cor invitto, e intrepido,
 Voi mi rapite l'anima
 Ah dove io sia non sò.

con immenso trasporto.

*Timoleone, Atenaide portandosi ambedue
 al colmo dell'entusiasmo.*

-) Giusti Dei, che un puro affetto
) Là sul cielo ognor premiate,
 a 2) Di quest' alme inamorate
) Coronate la virtù.
 Tim. Ah, si vada ...
 Aten. Addio mia vita.
 Tim. Là m' attendi ...
 Aten. Io là t' aspetto.
 a 2) Della patria il solo affetto
) Dolce, e caro a me sarà.
 Tim. Nell' ore estreme ...
 Aten. Sarò più forte.
 Tim. L' orror di morte ...
 Aten. S' incontrerà.
) Della Patria il solo affetto
) Dolce, e caro a me sarà .
 (Oh come l' anima
 (Balza di giubilo
 a 2 (Al grato nome
 (Di libertà .
) Della Patria il solo affetto
) Dolce, e caro a me sarà .

S C E N A V.

Stanze nella reggia di Dionigio.

Dionigio con Guardie

A me Atenaide . Alfin qualche ristoro
 Avrà il mio cor ... Tanta costanza in vero
 Stupor mi desta ... E che soffrir degg' io
 Di Sicilia signor, temuto tanto
 In queste piagge, le repulse, e l' onte

Di donna non real! Ah non fia mai,
S' usi il poter: ho tollerato assai.

S C E N A VI.

Atenaide con alcune Guardie, e detto

Aten. **E**CComi a' cenni tuoi.

Dion.

L' ultima volta

Forse quest'è ch'io ti ragiono. Io voglio
Pur della mia clemenza

Darti novella grande

Prova non dubbia. Il tuo destin ripongo

Tutto in tua man. Tu vedi

A qual stato siam giunti; alfin decisa

Voglio udir da' tuoi labbri

La sorte tua. Tu sai ch'io t' amo ... io t' offro...

Sì ... questa man, dal tuo voler dipende

Di Dionigio or la sorte, ed ei l' attende.

Aten. (S' inganni il traditor.) Ah tu vorrai

La tua destra real! ... signor, perdona,

Se femmina vulgar ... tu sai ... tu vedi ...

Deh un istante concedi

Di tregua a questo cor. Mai giunse a tanto

Meco la tua bontà: deh aggiungi ancora

Lieve favor.

Dion.

Che a far mi resta?

Aten.

Lascia

Che sino al nuovo giorno

Io differisca a dispiegarti il mio

Risoluto pensier.

Dion.

E al nuovo giorno ...

Sì, attenderò... ma poi

minaccioso

Aten. Non sdegnarti, o signor: già tutto puoi. *par.*

*

A T T O
S C E N A V I I .

Dionigio solo

Atenaide m'inganna ... *Dopo molta pausa*
 E' nuovo in lei
 Si rispettoso, e umile
 Tranquillo favellar ... l' arte con l' arte
 Da me si vincerà: l' orme seguendo
 De' suoi passi, s' esplori
 Se qualche tradimento
 Ordisce contro me ... perchè nel petto
 Tenebroso sospetto
 Sempre mi stai ... perchè in ciascun istante
 Ho inquieta l' alma, e mi stà il cor tremante.
 Torbido, e nero il giorno
 Rassembra ai sguardi miei
 Quando di luce intorno
 L' astro fiammeggia in ciel.
 Cure moleste atroci
 Del soglio mio saranno;
 Ma intanto ho in cor l' affanno
 Ho nel mio petto il gel. *par.*

S C E N A V I I I .

*Il Teatro rappresenta un angustissimo domestico
 Tempietto dedicato a Cerere nelle stanze de-
 stinate ad Atenaide, la somma eleganza di tut-
 ti gli Emblemi, e Simboli appartenenti a questa
 Siciliana Deità non lascia di far conoscere una
 qualche maestà, e concitare colla delizia del
 luogo il rispetto di quelli che possono entrarvi.
 Entra Atenaide mesta, e somnosa. S' aggira al-
 quanto d' intorno al Tempio, e mostra ne' suoi*

*gesti l' inquietudine , e l' impazienza. Viene Lesb-
bia con i due fanciulli , e li consegna ad Ate-
naide , la quale fa segno a Lesb. di ritirarsi.*

Atenaide sola

Oh care parti del mio sen! oh dolci
Teneri pegni di verace amore
Statevi intorno a me. Per voi dolente
Affannosa, piangente
E' la tenera madre. Il ciel con lei
Implorate sommessi, o figli miei.

D' una madre , o Diva , i lai,
D' una sposa , o Diva i pianti
Vedi, ascolta, e niega poi,
Se lo puoi
A me pietà .

Ah sì t' intendo , o Dea . Novello infondi
Tu in quest' alma ardimento .

Ti veggo ... sì ... ti sento
Nel profondo del cor. Tutta m' investi
D' ardor celeste , di soave speme ,
Col fulgido splendor de' raggi tuoi
Ho nel petto l' ardir de' grandi eroi .

Ognor fosti , ognor sarai ,
Bella Dea , tu l' amor mio :
La sorgente in te vegg' io
Della mia felicità .

parte coi figli.

S C E N A IX.

*Notte. La scena rappresenta una gran parte del-
la Torre Acradina . Un lato di essa è bagnato
dal mare , che in parte la circonda . L' altro*

lato è contiguo al terreno. In questo lato av-
vi oscurissimo foro ingombrato d'alberi, e ces-
pugli, i quali ne tolgono la vista. Tutto il ri-
manente della scena è occupato da militari at-
trezzi dell' Esercito Greco .

Timoleone con Alcuni de' suoi in distanza

O
pportuno è all' impresa
Questo notturno orror . . . alto silenzio
Regna per tutto, e solo
Il mormorar io sento
Del mar vicino, e il sibilar del vento.
s' arresta in qualche distanza.

S C E N A X.

*Dionigio con Siracusani presso alla Torre: ma
sopra le mura. Timoleone co' suoi in disparte.*

Dion. **A** questa parte il passo
Certo drizzò. Si scenda
E di nascosto l' infedel s' attenda .

S C E N A XI.

*Atenaide co' suoi figli seguita da Lesbia dal
luogo indicato. Tutti i suddetti.*

Aten. **C**ielo! che orror! dove m'innoltro! . . .
Oh quale tremenda oscurità!

Lesb.

Dove mi guidi? *ad Aten.*

Aten. Seguimi non temer. Sì cupo orrore

Dono è del cielo ,

avanzandosi

S E C O N D O

29

- Tim.* Fuor da que' massi alcun
Certo sen vien .
- Aten.* Questo è lo sposo.
a Dion. che s' avvanza fuori dell' antro.
- Dion.* Io tremo .
- Tim.* Ella s' inoltra .
- Lesb.* Oh Dio!
- Aten.* Sposo :
- Tim.* Sposa .
- Dion.* Ove vai? Ferma: son io.
- Dionigio afferra Atenaide, la quale rimane immobile per la sorpresa alla voce di Dionigio, s' avanzano con fiaccole i suoi, e si mette in difesa Timoleone pure co' suoi. La scena rimane rischiarata, e per qualche istate senza azione: Lesbia è presso ai fanciulli.*
- Tim.* Lasciala traditor. *a Dion.*
- Dion.* Per questa mano
Ella, e i figli cadran . . . *impugnando la spada*
- Lesb.* Lo tenti invano.
Lesbia nel mentre Dionig. minaccia Aten. passa coi figli dalla parte di Timol. ponendoli in sicuro.
- Dion.* Oh rabbia!
- Aten.* Oh ciel pietoso!
- Tim.* Ah d' ira avvampo . . .
minaccia Dion,

S C E N A XII.

Demarato frettoloso. Tutti i suddetti nelle indicate azioni.

Dem. Siam perduti, o signor, non v'è più scampo
Con cento vele, e cento * *

Di Sicilia alle sponde
Amilcare s' appressa

Dion. Oh gioja!

Aten. Oh Dei!

Tim. All' armi, o fidi miei,
Miei fidi all' armi; ecco un novello campo
Del valor nostro degno:
Io l' affronto il primiero, io vel' insegno.

*Tutti i guerrieri di Timoleone compariscono
atteggiati per marciare a combattere.*

Tim. Alla vittoria andiamo
Andiamo invitte schiere,
Precedan le bandiere
Di nostra libertà.

Le bandiere greche si mettono dinanzi al Greco Esercito, il quale marcia con molta regolarità. Suonano i timpani, e le trombe, e le bandiere danno segno d' allegrezza. Tim, è alla testa delle schiere.

Non v' è timor per noi,
Per noi v' è morte, o gloria
Guerrieri alla vittoria
Terror per noi non v' ha.

*Coro di tutti i guerrieri, che marciano
E giorno di vittoria
Questo per noi sarà.*

porzione dell' Esercito di Tim. par.

Tim. Sposa, ti lascio, addio,
Deh calma il tuo dolor.
Consolati, vedrai,
Che torno vincitor.
Andiam. a' suoiguer.

Coro di guardie Si vada
Al campo.

Tim. e Guar. C' invita gloria, e onor.

Altra porzione dello stesso Esercito di Timol. parte, come sopra, con Demar. alla testa, Lesb. con i Figli di Timol. lo segue.

Tim. E tu crudel tiranno a Dion.
Cadrai, cadrà il tuo soglio,
Quel tuo feroce orgoglio
Da noi si domerà.

Coro di Guar. E giorno di vittoria
Questo per noi sarà.

Parte Timol. col rimanente delle sue schiere: Dionigio co' suoi, ed Atenaide entra nella Città, ov' è sortita.

S C E N A XIII.

Strada remota con fabbriche rovinate, che corrisponde alla Torre.

Demarato con alcuni Guerrieri

Dem. **A** mici Cittadini
Timoleone il duce a voi comette
D' Atenaide la cura. Occulta via
Presso la torre alla città conduce,
Entrate in Siracusa; in ogni evento
L' illustre cittadina
Abbia del vostro ardir difesa, escampo.
Vinca il vostro valor. Io vado al campo.
Vado coll' alma ardita.
A trionfar da forte;
Ancor la stessa morte
Per me terror non ha.

Sì, vinceran lo giuro,
 Le nostre spade ultrici,
 Non sperano i nemici
 Aver da noi pietà.
*parte verso il campo, e i Guerrieri
 vanno verso la torre.*

S C E N A X I V.

Gran Piazza di Sircausa.

*Dionigio con spada alla mano seguito da alcuni
 Guerrieri Siracusani. Poi uno di questi
 frettoloso.*

Dion. **S**Eguitemi, o miei fidi.
Guer. Oh Dio! t'arresta
 Il popolo irritato
 Contro di te sciolse Atenaide. Ardito
 Freme, s'arma, minaccia,
 E le vie scorre di te solo in traccia.
Dion. Io punir ben saprò l'ardire insano.

avviandosi

S C E N A X V.

*Atenaide furibonda, e scapigliata con spada
 alla mano, e numerosissimo popolo che
 la segue, e detti*

Aten. **P**erfido, morirai per questa mano.
il popolo circonda Dionigio, e lo disarmo.
Dion. Oh sorte mia funesta.
Aten. Dei tiranni la sorte appunto è questa.
Si ode da lontano suono di marcia.

Ma qual odo d'intorno
 Suon di bellici accenti? Trionfando
 Forse lo sposo... Ah sì lo sposo arriva.
 Costui traete, amici,
 Pria che l'eroe quì giunga, il duce invitto,
 E si serbi all'orror del suo delitto.

*Dionigio è strascinato altrove dal
 furor del popolo.*

S C E N A X V I.

*Timoleone portato in trionfo da' suoi Soldati,
 alcuni de' quali portano le spoglie dei vinti
 Cartaginesi, Demarato, Lesbia, Ate-
 naide, e Popolo.*

Tim. **P**opolo di Sicilia
 Alfin libero sei. Perir vedesti
 Il tuo crudel tiranno.
 Il giubilo succeda a tanto affanno.
Aten. Lascia, che al sen ti stringa; ah mai più lieta
 Non vedesti la sposa.
Un Sirac. Vieni signor, deh vieni
 Ad ornarti la fronte
 Del diadema real, tutto è disposto.
Tim. Ov'è il scettro, ed il serto?
Un altro Siracusano gli presenta la corona.
Il primo dice
 Ecco il premio dovuto al tuo gran merito.
Tim. In Sicilia io recai
 Libertà, non catene, e s'io la ottenni
 Non lieve premio a un alma greca è questo.
 Empie insegne real io vi calpesto.
calpesta la corona, e lo scettro
Aten. Ah invitto sposo!

Lesb.

Anima grande.

Tim.

Oh dolce

Dopo quel della patria
Per me soave oggetto,
Serbami, o cara, il tuo costante affetto.

Coro

De' guerrieri, e del popolo
Vivi alla gloria, a noi
Di gran virtude esempio
Sarai tra greci eroi
Gran duce, e gran guerrier.
Succeda a tanto affanno
Il giubilo, e 'l piacer.

*si danza dal popolo, e dai guerrieri
Timoleone, Atenaide, Demarato, Lesbia as-
sistono alla danza, e mentre una Don-
zella si distingue danzando, canta*

Tim.

Come t'aggiri lieve
Amabile donzella;
Tu sei gentile, e bella
Quanto la libertà.

si rinnova la danza

Aten.

Oh come, eterni Dei
Mi brilla l'alma in seno!
Bramar io non potrei
Maggior felicità.

Tutti

Risuoni d'ogni intorno
Di libertade il nome.
Qual memorabil giorno
Questo per noi sarà.

*Continua la Danza per festeggiare il giorno, in
cui la Sicilia è divenuta libera, e Tim., Aten.
Dem., e Lesb. si ritirano accompagnati dai
guerrieri, e parte del popolo.*

Fine del Dramma.

